



## Artículo

### **El temor del Señor es el principio de la Sabiduría (Proverbios 1:7). En Diálogo con *Scientia Crucis* de Edith Stein.**

EMMA CAROLEO

*Instituto de Espiritualidad*

*Pontificia Universidad Gregoriana, Roma.*

[caroleo@unigre.it](mailto:caroleo@unigre.it)

*Resumen:* La contribución se distinguirá en dos partes, la primera, donde se profundiza la experiencia espiritual de Edith Stein, cadencia por su investigación científica, su actividad académica, la conversión y la siguiente entrada al Carmelo y finalmente su martirio. La segunda parte está dedicada a la última escritura de Edith Stein, la hermana Teresa Benedicta de la cruz, *Ciencia de la cruz*. Es un diálogo con el texto y con la autora para tratar de disfrutar plenamente de su espiritualidad. El libro, publicado póstumamente e incompleto, se divide en tres partes. Los temas centrales de Ciencia de la cruz, son el ascenso del alma a Dios a través de la crucifixión (noche activa y pasiva) y la unión conpansal entre el alma y Dios. Ciencia de la cruz, tiene una estructura clara y lineal. Según el dibujo del autor, la obra se divide en tres partes, que llevan el título: 1. El Mensaje de la Cruz; 2. La doctrina de la Cruz; 3. Camino a la Cruz. Edith desarrolló las dos primeras partes. De la tercera parte tenemos un gran fragmento que, sólo parcialmente, puede considerarse como llevar a cabo la conclusión de la obra.

*Palabra clave:* *Scientia Crucis*; noche activa y pasiva; noche sponsal; Juan de la Cruz

*Abstract:* The contribution will be distinguished in two parts, the first, where Edith Stein's spiritual experience is deepened,



cadenced by her scientific research, her academic activity, conversion, and the following entry to Carmel and finally her martyrdom. The second part is all dedicated to the last writing by Edith Stein, Sister Teresa Benedetta della Croce, *Scientia Crucis*. It is a dialogue with the text and with the Author to try to fully enjoy her spirituality. The book, published posthumously and incomplete, is divided into three parts. The central themes of *Scientia Crucis* are the ascent of the soul to God through crucifixion (active and passive night) and the spousal union between soul and God. *Scientia Crucis* has a clear and linear structure. According to the author's drawing, the work is divided into three parts, bearing the title: 1. The Message of the Cross; 2. The doctrine of the Cross; 3. On the way to the Cross. Edith developed the first two parts. Of the third part we have a large Fragment that, only partially, can be considered as carrying out the conclusion of the work.

*Keywords:* *Scientia Crucis*; active and passive night; spousal night; John of The Cross.

**Questo contributo sarà distinto in due parti, non pensate come due solitudini ma una sarà lo sviluppo dell'altra.**

#### I. L'ESPERIENZA SPIRITUALE DI EDITH STEIN

*Non mi è mai piaciuto pensare che la misericordia di Dio si fermi ai confini della Chiesa visibile. Dio è la verità. Chi cerca la verità cerca Dio, che lo sappia o no, il cercatore della verità vive nel punto cuore della sua ricerca intellettuale, egli è più vicino a Dio che è la verità e quindi al suo più profondo interiore di quanto egli stesso sappia<sup>1</sup>: è in questa comprensione di Dio come verità e amore misericordioso che si può vedere sintetizzato il singolare itinerario umano e culturale di una grande figura della cultura cristiana del XX secolo, Edith Stein (s. Teresa Benedetta della Croce) proclamata da San Giovanni Paolo II, nel 1999, compatrona di Europa, insieme a s. Caterina da Siena e s. Brigida di Svezia.*

Nata a Breslavia il 12 ottobre 1891 da una famiglia ebrea, geniale pensatrice cresciuta alla scuola fenomenologica di Husserl dove apprende ad andare all'essenza delle cose, abbraccia la fede cattolica, conquistata

---

<sup>1</sup> E. STEIN, *Scientia Crucis*, (traduzione a cura di C. DOBNER), Edizioni OCD, Roma 2002, 185.

dall'esperienza di una donna vissuta nella Spagna del XVI secolo, Teresa d'Avila. Edith scorge la grandezza della riformatrice del Carmelo, leggendo il Libro della Vita, nella sua intuizione della verità come incontro con una Persona che è la Verità e che difatti riesce ad indicarle che tutte le verità dipendono da questa Verità, come tutti gli amori dipendono da questo Amore<sup>2</sup>.

Il cammino intellettuale di Edith Stein fu segnato senz'altro dalla passione bruciante per la verità, ma anche dall'amore e dal rapporto determinante con alcune personalità mediante le quali riuscì a sperimentare la grazia dell'incontro trasformante: Husserl, Max Scheler, la vedova Reinach, da cui empaticamente riceve la visione della croce. Il dolore dell'amica che aveva perso il marito in guerra, traspariva sul suo volto insieme alla potenza della fede in Dio che consola ed edifica nella sofferenza. Edith Stein ebbe a riferire che quello fu il suo primo incontro con la croce e con la forza divina che essa comunica a chi la porta. In quel frangente riuscì a vedere per la prima volta, in maniera assolutamente tangibile davanti a se la Chiesa, nata dal dolore del Redentore, nella sua vittoria sul pungolo della morte. Fu il momento in cui andò in frantumi la sua incredulità e per lasciare risplendere la luce di Cristo, ma di Cristo nel mistero della croce<sup>3</sup>.

Edith si sente, sin dal momento della sua conversione chiamata al Carmelo, ma, per oltre dieci anni, su indicazione del suo direttore spirituale, si dedica all'insegnamento e all'attività di conferenziera, apprezzata e richiesta in tutta la Germania. Nel 1933, in seguito alle leggi antisemite del regime nazionalsocialista, allontanata dalla cattedra (Istituto di pedagogia scientifica di Muenster), può finalmente entrare nel Carmelo, varcando la soglia della clausura a Colonia il 15 ottobre 1933, dopo i primi vesperi della solennità di S. Teresa di Gesù.

---

<sup>2</sup> Cf. TERESA d'AVILA, *Libro della mia Vita*, Mondadori, Milano 2003.

<sup>3</sup> Cf. E. STEIN, *La Scelta di Dio: Lettere (1917- 1942)*, Città Nuova, Roma 1973.

Dai riflettori del mondo, dall'attività accademica alla cella della clausura, nell'obbedienza e nella rinuncia a tutte le aspirazioni umane per ricercare lì e non altrove, quanto «buono è il Signore», con la certezza che solo «in Lui riposi l'anima mia».

Secondo me, nasce da questa ricerca di relazione la visione della *Scientia Crucis* che Edith Stein delinea attraverso la vita e le opere del Santo Giovanni della Croce. Negli anni della sua permanenza a Colonia, grazie alla lungimiranza dei superiori, Edith può proseguire la ricerca scientifica, terminando il suo capolavoro filosofico, *Essere finito ed Essere eterno, per un'elevazione al senso dell'essere*: un'opera poderosa in cui confluiscono armonicamente il metodo fenomenologico e la filosofia di Tommaso d'Aquino. Sul finire degli anni trenta, divenendo in Germania la persecuzione degli ebrei sempre più violenta, viene trasferita in Olanda nel Carmelo di Echt. Resta qui fino alla sua deportazione nel lager Auschwitz dove trova la morte, insieme alla sorella Rosa, in una camera a gas il 9 agosto 1942. Un'esistenza conclusa con il martirio, con l'offerta di se stessa «al cuore di Gesù come vittima di espiazione per la vera pace», martirio che costituisce in un certo senso il capitolo conclusivo del suo ultimo scritto, *Scientia Crucis. Saggio su s. Giovanni della Croce*: «Una *Scientia Crucis* si può raggiungere solo quando si sia giunti a sperimentare la Croce a fondo. Fin dal primo momento ne fui certa e dissi con tutto il cuore: Ave Crux, spes unica!»<sup>4</sup>.

## II. DIALOGO CON *SCIENTIA CRUCIS*.

Edith Stein scrive *Scientia Crucis*<sup>5</sup> poco prima della sua morte, mentre si trova nel Carmelo di Echt, in Olanda. Il libro, che si presenta come un lungo commento all'opera di san Giovanni della Croce, risente

---

<sup>4</sup> E. STEIN, *La scelta di Dio: Lettere (1917-1942)*, 152.

indubbiamente di una certa disomogeneità a causa della mancanza di una revisione globale; infatti, l'Autrice non ebbe il tempo di rielaborarlo in vista della pubblicazione, e, prima di essere costretta a seguire i suoi persecutori, il 2 agosto 1942 lo affidò alla Madre superiora del Carmelo di Echt, quasi come suo testamento spirituale. La disomogeneità, che sembrerebbe una carenza, è, al contempo, la vera ricchezza di questo testo straordinario, che mantiene la vivezza delle impressioni e riflessioni suscitate da un approccio diretto alle opere di san Giovanni e si presenta eccezionalmente profondo per la capacità di penetrare in esse, mostrata dalla Stein.

L'occasione, che aveva determinato la scrittura del testo, era stata offerta a Suor Teresa Benedetta dai suoi superiori per ricordare il IV centenario della nascita di san Giovanni della Croce. La Stein ripercorre tutte le opere del santo Padre, che vanno da *La salita del Monte Carmelo* alla *Notte Oscura*, al *Cantico spirituale* e alla *Fiamma d'amore viva*, elaborando una sintesi competa che segue il filo conduttore, rappresentato, appunto, dalla croce e della notte e della loro intensa relazione. Essendo preparata a uno studio sulla dottrina spirituale del grande mistico spagnolo fin dalla sua entrata al Carmelo, Edith affronta una indagine assai originale. Edith Stein tenta di inserire la teologia sangiovannea in un quadro cristocentrico partendo dalla presenza della croce - del *Christus passus* - come componente essenziale della esperienza del santo. Questa concezione, nuova per il suo tempo, è sostenuta da un approccio fenomenologico, ma appare intrecciata con la proiezione di una esperienza personale della croce che ritiene decisiva per la dottrina di S. Giovanni. La figura e gli scritti di S. Giovanni della Croce furono il luogo privilegiato per approfondire l'idea della Croce per trovarne l'essenza e quindi accostarsi alla inaccessibile Sapienza, a mio parere ricordando il suggerimento biblico: «Il timore del Signore è il principio di Sapienza» (Proverbi 1,7). Nella costante ricerca di Dio, Teresa Benedetta della Croce attraversa le vie della Croce e del Carmelo, percorrendo quell'itinerario che è un *exemplum* di fede viva e che è stile di vita al quale conformare tutto *Instaurare omnia in Christo*. In tal senso la *Scientia Crucis* si delinea attraverso la vita e le opere del Santo Spagnolo che ben indica quell'itinerario che fa

di Edith Stein una autentica cercatrice di Dio e i suoi strumenti sono la fede, la vastissima cultura filosofica, teologica, pedagogica e l'esperienza di vita.

Ma, per evitare fraintendimenti, sarà la stessa Stein a chiarire e decodificare il significato che in quest'opera assume il termine "scienza":

Quando noi si parla d'una scienza della croce, la parola scienza non va intesa nel senso abituale solito: non si tratta d'una teoria, vale a dire d'un semplice complesso di proposizioni vere - reali o ipotetiche - né d'una costruzione ideale congegnata da un progresso logico del pensiero. Si tratta, invece, d'una verità già ammessa - una Teologia della croce - ma che è una verità viva, reale e attiva: seminata nell'anima come un granello di frumento, vi getta radici e cresce, dando all'anima un'impronta speciale e determinante nella sua condotta, al punto da risultare chiaramente discernibile all'esterno<sup>6</sup>.

La vicenda di Edith Stein, specialmente nel suo ultimo decennio, è stata vissuta tutta sotto il segno della Croce; per cui ci offre un fulgido esempio di quell'unità tra dottrina e vita, che costituisce l'idea fondamentale dell'interpretazione steiniana. (...) Edith Stein, da vera figlia di S. Giovanni della Croce, ha lavorato in entrambi i settori, armonizzandoli in se stessa, e riuscendo a raggiungere questa doppia finalità: penetrazione della dottrina e traduzione in pratica delle realtà studiate. A questo proposito si può benissimo applicare a lei stessa quello che sin dalle prime pagine ella afferma di S. Giovanni della Croce: il teologo che elabora la Scienza della Croce è agevolato dal Santo che vive i principi scientifici enunciati...La vita personale intima della creatura che ha raggiunto l'unione mistica è un geloso segreto tra l'anima e Dio...

Nel suo studio non mancano però riflessioni e spunti personali difatti studiando S. Giovanni della Croce, essa tende a dare

---

<sup>6</sup> E. STEIN, *Scientia Crucis*, 5-6.

un'interpretazione personale e modernizzata delle leggi che regolano l'essere e la vita spirituale. Queste leggi sono riassunte persino nel titolo *Scienza della Croce*, sviluppandole armonicamente e lasciando fluire dalla vita e dalle opere del Santo - come da una limpida e perenne fonte - i principi fondamentali della sua propria dottrina. Per altro, affinché la sua presentazione resti in tutto e per tutto fedele alla verità, Edith Stein non omette mai di distinguere premurosamente gli asserti suoi personali dal pensiero autentico del Santo. In tal modo stimolata dalla forza creativa del suo spirito e dalla gioia che ne trae, questa figlia di S. Giovanni della Croce allarga in un più ampio respiro il suo metodo di lavoro<sup>7</sup>.

La Scienza della Croce viene trattata nell'opera sotto il duplice aspetto di Teologia della Croce e di Scuola della Croce alla quale non va disgiunta la Teologia della Resurrezione, dalla quale riceve un completamento ed un coronamento.

I temi centrali della *Scientia Crucis* sono dunque la salita dell'anima verso Dio attraverso la crocifissione (notte attiva e passiva) e l'unione sponsale tra anima e Dio. *Scientia Crucis* ha una struttura chiara e lineare. Secondo il disegno dell'Autrice, l'opera è suddivisa in tre parti, che recano il titolo: 1. Il messaggio della Croce; 2. La dottrina della Croce; 3. Sulla via della Croce. Edith sviluppò le prime due parti. Della terza parte possediamo un ampio Frammento che, solo parzialmente, può considerarsi come svolgimento della conclusione del lavoro.

Di fatto, proprio la parte che Ella voleva intitolare “Sulla via della Croce”, fu scritta con l'inchiostro e con il sangue, con il pensiero e con il sacrificio della sua vita. Chi legge la Scienza della Croce ha l'obbligo di completare mentalmente la lettura, ripensando agli ultimi giorni di chi la scrisse: essi costituiscono - come sempre le pagine conclusive di un volume - la sintesi di tutto il suo pensiero e della sua fede, in una parola, della sua straordinaria coerenza tra pensiero ed azione, tra fede ed opere. E questa sintesi, appunto, è la sintesi della Croce.

---

<sup>7</sup> Cf. L.C. DI MUZIO, *I giorni della Verità: la vicenda di Edith Stein*, La Sorgente, Milano 1974, 348 – 349.

Il saggio è condotto con una precisa metodologia che non è una esposizione delle opere di S. Giovanni della Croce ma un dialogo intellettuale, psicologico e paradigmatico e interiore ossia totale e strettissimo, quasi ad assumere “empaticamente” proprio le opere del Santo, meglio la sua dimensione spirituale che diviene anche quella di Teresa Benedetta della Croce. Ella si lascia avvincere come un bimbo, come fu il primo passo di San Giovanni della Croce nel quale

“il realismo infantile, artistico e santo sono uniti e predisposero il terreno migliore per il messaggio della Croce, per lasciarlo crescere fino alla Scienza della Croce”<sup>8</sup>.

Seguirò lo schema del libro, così da rendere, spero, più facile e ordinata la trattazione.

## I. LA PRIMA PARTE DEL LIBRO É INTITOLATA IL MESSAGGIO DELLA CROCE.

In questa prima parte Edith descrive tutte le grazie attraverso cui Giovanni della croce venne attirato nelle profondità del mistero divino. Edith Stein ci introduce alla riflessione su questo argomento mediante la biografia intellettuale e spirituale del Santo, per proporci, poi, i differenti sensi attraverso i quali il tema della croce è sviluppato. D'altra parte, l'importanza di questo tema per il Santo e per la sua commentatrice, santa Teresa Benedetta, è testimoniata dal fatto che essi hanno aggiunto al nome, assunto all'interno dell'Ordine carmelitano, la specificazione “della Croce”; la loro scelta dipendeva certamente da una comprensione profonda del significato della croce, pertanto, nessuno meglio di loro poteva riflettere sul senso di questa realtà.

1. Croce imparata per le sue enormi difficoltà e dispiaceri della sua infanzia (morte del padre; morte di un fratello per fame; spostamenti continui con la mamma per cercare una sistemazione e un lavoro...); per le tribolazioni della sua adolescenza (lavoro – studio nello stesso tempo;

---

<sup>8</sup> E. STEIN, *Scientia Crucis*, 7 - 8.



l'essere vicino ai malati presso alcuni ospedali del tempo a Medina del Campo...); e della sua vita religiosa (San Giovanni venne percosso e imprigionato dai suoi stessi confratelli! Conobbe l'esilio e prima di morire a Ubeda il priore lo farà soffrire non poco<sup>9</sup>, pagine 29 – 30 da leggere).

2. Croce imparata dal celebrare l'Eucarestia e dalle due visioni che ebbe ad Avila e a Segovia. Tutti questi fatti accaduti nella vita di San Giovanni della Croce gli hanno insegnato la via stretta di cui parla il Vangelo. Una via che lui chiamerà Salita e che libera da tutto ciò che ci trascina verso il basso e non ci permette di seguire il Crocifisso Risorto. Questa Salita ci permette di ridare il giusto valore a tutte le cose. Per Edith Stein l'elemento Croce ha dato a San Giovanni il realismo dei Santi; il realismo del bambino che accoglie tutti con la sua semplicità ed innocente vivacità; la sensibilità dell'artista: il Santo è stato poeta (anche oggi considerato uno dei maggior poeti spagnoli del '500), pittore, scultore...: “il realismo dei Santi è questo: una nativa recettività interiore della loro anima, rinata sotto l'azione dello Spirito Santo”<sup>10</sup> Edith spiega che in tutta questa prima parte il simbolo della Croce ha avuto come scopo quello di portare le anime a rassomigliare all'Amato in tutte le fasi della sua esistenza e cioè passione – morte - resurrezione del Signore.

3. Croce imparata dalla lettura e dall'esperienza con la Sacra Scrittura. Il padre Giovanni Evangelista, che fu per vario tempo suo segretario e confidente, ebbe a dire: “La conosceva quasi a memoria!”<sup>11</sup> Difatti il messaggio della croce è racchiuso nella Sacra Scrittura. Le profezie di Isaia, riguardanti il Servo di Javhe coperto di dolori, preannunciano il grande retroscena universale e salvifico del dramma del Gologota. Le infedeltà compiute da Israele lungo il corso dei secoli suscitano in Dio, amante appassionato e geloso che circonda di tenere premure la sua sposa , un lamento grave simile a quello di Cristo che nel momento della sua passione vede ripagato col disprezzo il suo amore per l'umanità. Cristo stesso parla

---

<sup>9</sup> E.STEIN, *Scientia Crucis*, 29 – 30.

<sup>10</sup> E.STEIN, *Scientia Crucis*, 7 – 8.

<sup>11</sup> E.STEIN, *Scientia Crucis*, 13.

della croce, non solo perché ha presente il legno dell'infamia in cui morirà, ma anche perché vuol insegnare ai suoi discepoli che l'unica via per conquistare la vita eterna è la s fibrante e continua morte della sofferenza e della abnegazione: “Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me” (Mt. 10,38). Nel Nuovo Testamento san Paolo<sup>12</sup> è colui che meglio di tutti, sviluppa una teologia della croce, dottrina che scaturisce non solo dal pensiero ma dalla sua intima esperienza. La testimonianza è lineare e senza alcuna pretesa oratoria. Vuole annunciare Cristo, ma Cristo crocifisso, perché la forza redentiva non sta nella sapienza umana, ma nella debolezza di Colui che si è annientato fino alla morte di Croce. La croce non è fine a se stessa, ma è un mezzo che ci aiuta a raggiungere Cristo e a partecipare alla sua vita. I discepoli, ad imitazione del Maestro, crocifiggono se stessi per una persona: “ non sono più io che vivo ma è cristo che vive in Me” Questa crocifissione parrebbe una marcia verso la morte, un rifiuto della vita con tutto ciò che di bello e di gioioso essa offre, invece è la marcia che l'anima compie per andare verso la vera Vita, verso la partecipazione alla vita divina in qualità di sposa che vuol possedere ed essere posseduta. La croce è il “giogo” che, se ben accettato, porterà intime gioie e molta dolcezza. Il messaggio della croce non proviene però solo dalla Sacra Scrittura anche e, soprattutto, dalla vita stessa: “Tutte le sofferenze e i dolori della vita devono essere annoverati anche essi sotto il denominatore comune di messaggio della croce, perché è da qui che si attinge la più profonda scienza della Croce”<sup>13</sup>.

A conclusione di questa prima parte, Edith Stein passa a parlare della necessità di entrare per la via stretta quale contenuto essenziale della dottrina del santo spagnolo. La via da percorrere è ripida, faticosa, piena di insidie, e la porta è stretta. Significativamente la Stein si sofferma sull'affinità dei simboli della croce e della notte, si passa così alla seconda parte del libro è intitolata La Dottrina della Croce.

## II. LA DOTTRINA DELLA CROCE

---

<sup>12</sup> E. STEIN, 18.

<sup>13</sup> STEIN, *Scientia Crucis*, 13 – 20.

E' la parte più lunga dell'opera ed è composta da tre grandi capitoli: 1. La Croce e la Notte (la Notte dei Sensi), dove inizia a parlare della Scienza della Croce a partire dal primo libro della Salita e dal primo libro della Notte; 2. Spirito e Fede – Morte e Resurrezione (la Notte dello Spirito). Edith in questo secondo capitolo analizza il II e III libro della Salita e il secondo libro della Notte, descrivendo la Morte e la Resurrezione come notte dello Spirito. La Gloria della Resurrezione. 3. Nell'ultimo capitolo della seconda parte Edith investiga sul Cantico Spirituale e la Fiamma d'Amor Viva. Esse parlano di quello che San Giovanni della Croce fa per descrivere la meta di ogni anima: l'unione con Dio per divenire una sola cosa con il Crocifisso Risorto.

Prima di affrontare questo argomento, è significativo ascoltare quale sia il giudizio che la Stein dà dell'opera nella introduzione al capitolo stesso, degli scritti di san Giovanni della Croce. Ella così si esprime:

In essi [questi scritti] l'esperienza viene tradotta dal linguaggio del poeta in quella del pensatore, competente filosoficamente e teologicamente, ma con un uso molto moderato di espressioni scolastiche tecniche ed un ricco impiego di immagini assunte dalla vita. [...] L'esperire personale viene integrato con quanto è conosciuto dal maestro nella guida delle anime, con uno sguardo profondo nella vita interiore di altre persone. E questo lo protegge dalla unilateralità e dalle false generalizzazioni <sup>14</sup>.

In questo ampio capitolo seguiremmo due linee direttrici: La teologia mistica e la filosofia della persona, assistiamo al cammino dell'anima che va verso il suo fine, azione di Dio nell'anima. “Dio ha creato le anime umane per se stesso. Desidera unirle a se e donar loro l'immensa pienezza e l'ineffabile beatitudine della propria vita divina ancora in questa vita. Questo è il fine a cui le guida e al quale esse da parte loro devono tendere con tutte le loro forze”<sup>15</sup>. Perché l'azione dell'uomo

---

<sup>14</sup> *Scientia Crucis*, p. 36.

<sup>15</sup> *Ibidem*, 59.

non ostacoli quella divina, è necessario premettere una fondamentale condizione: la persona deve eliminare da se tutto ciò che potrebbe impedire l'accettazione del dono divino. Questa condizione è espressa da S. Giovanni della Croce con le espressioni simboliche di croce e notte.

Si diceva che la fede attira le potenze spirituali e le rivolge ad occuparsi di Dio e delle cose divine. Così facendo siamo ben lontani dall'aver raggiunto il distacco dal mondo creato. Anche persone che si sono decise seriamente per una vita spirituale e perciò si sforzano di perseverarvi, dedicano solo una parte, piccola o grande, del giorno alla preghiera e alla meditazione. Per il resto stanno con tutt'e due i piedi sul terreno del mondo creato. Si preoccupano di penetrare questo mondo con la loro conoscenza e di sottometterlo al loro dominio, di acquisire beni temporali e di goderli. Soffrono ancora della malia affascinante dei beni naturali e non sono insensibili a quanto fa godere i sensi anche se, forse, sotto l'influsso della loro vita di preghiera, in questa direzione, si sono già posti delle grandi limitazioni.<sup>16</sup>

San Giovanni della Croce così come riportato da Edith Stein, opera il superamento rispetto a Dionigi l'Areopagita<sup>17</sup>. La notte non è più il luogo stesso dove abita Dio, ma è la condizione preliminare dell'unione con l'Ineffabile; è lo spogliamento successivo dei sensi e della intelligenza, perché si possa tendere alla chiarezza; è il preludio del giorno della resurrezione.

“La notte è qualcosa di naturale. Il contrario della luce, che avvolge noi e tutte le cose...<sup>18</sup>”. Non c'è solo la notte che con un senso di minaccia di morte ghermisce noi stessi e il mondo, ma c'è pure la mite e chiara notte che smussa ogni angolosità e durezza delle cose; che rivela nuove voci e nuove melodie, soffocate dal rumore del giorno. Tanto la notte oscura quanto quella “bagnata di mite e tenera luce” offrono un apprezzabile dono: ridonano alla psiche ed alla anima riposo e pace. E non è poco. “vi è un notturno, dolce chiarore dello Spirito nel quale libero dalla schiavitù dei compiti quotidiani, sciolto e raccolto insieme, è condotto nella

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, 134.

<sup>17</sup> *Ibidem*, 35 - 36

<sup>18</sup> *Scientia Crucis*, 62

profondità del suo essere vitale, del mondo e della realtà soprannaturale. E si gusta un profondo e grato riposo nella pace della notte”.

Bisogna tener presente tutto questo se si vuol capire il simbolismo della notte in S. Giovanni della Croce. L'immagine della notte è quella a cui il Santo ricorre più spesso per descrivere l'annullamento dell'anima in Dio, come è noto egli parla della Notte oscura dei sensi e dello spirito<sup>19</sup>. Se la croce è un segno rappresentativo il cui significato è dato dalla storia e dall'evento che essa ha dischiuso<sup>20</sup>, la notte è una espressione naturale e cosmica, che riesce ad inghiottire le cose: ciò che in essa è immerso, non è annientato, anzi continua ad esistere, ma indistinto, invisibile ed informe, come l'oscurità stessa. Ma la notte cosmica presenta un apprezzabile aspetto: quello di porre fine all'affanno e ai rumori della quotidianità, portando quel silenzio che, solo, consente di cogliere le voci che il giorno soffoca e favorendo il raccoglimento, il riposo e la pace – il che coinvolge il corpo, la psiche e lo spirito<sup>21</sup>.

Quello della notte, dunque è una espressione naturale e cosmica di cui risulta evidente l'efficacia simbolica, soprattutto per una sensibilità altamente poetica come quella del Santo: ciò consente di parlare di una notte mistica in un :”complesso di intuizioni primitive ed originali, scoprendo così un'espressione figurata necessaria per capire ciò che risulterebbe inespriabile concettualmente”<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> Nell'itinerario mistico preso nel suo complesso si denomina notte l'esperienza spirituale caratterizzata dalla sensazione di deserto, tenebra, vuoto, vissuta e interpretata come assenza e abbandono di Dio. S. Giovanni della Croce tratta il tema in tutti i suoi scritti, e, in maniera sistematica nel poema *Noche oscura*. Si veda in merito F. RUIZ SALVADOR, *Noche oscura*, in *Dizionario di Mistica*, LEV, Città del Vaticano 1998, 913 – 916.

<sup>20</sup> L'esperienza stessa interiore di Gesù crocifisso, “i sentimenti che furono di Lui >> (Fil 2,5) provandone al contempo tutta l'amarezza dell'abbandono e tutta la divina profondità. Cf. C. BROVETTO, *Croce*, in *Dizionario di Mistica*, cit. 375 – 377.

<sup>21</sup> *Scientia Crucis*, 45.

<sup>22</sup> *Scientia Crucis*, 65.

In questa notte oscura è più chiaramente udibile l'eco del messaggio della croce; di questa notte oscura l'anima si riveste nel suo cammino verso Dio. Ma l'anima non è l'unica protagonista del percorso, l'iniziativa non è completamente nelle sue mani: sul cammino il Signore le viene incontro, la sostiene e la libera. In tale *ex-per-iri* vale dire andare – da- attraverso, è possibile distinguere una fase attiva da una fase passiva.

#### LA NOTTE DEI SENSI

La notte dei sensi rappresenta per l'anima la porta stretta di cui parla il Vangelo di Matteo: attraversandola ha inizio il cammino che conduce alla vera vita. Non si tratta di sopprimere la percezione sensoriale, autentica finestra sul mondo, ma di cambiare atteggiamento rispetto le cose terrene. Corrispondere a questo atteggiamento significa intraprendere una lotta contro la propria natura, prendere la propria croce. Ecco perché la notte attiva è una via: una fase importante del percorso che però rimane parziale, perché si tratta di seguire volontariamente la croce, e non della crocifissione. La via notturna della fede e dell'abbandono nelle mani di Dio è una strada buia se paragonata alla chiara visuale della ragione naturale: Dio resta nascosto, l'occhio dello spirito non può sostenere la sua luce radiosa, per cui annaspa ora come nel buio del crepuscolo, ora come sprofondata nelle tenebre della mezzanotte, ora come prossimo alle luci dell'alba. Le gradazioni dei colori e le varianti temporali arricchiscono di pregevoli immagini il linguaggio poetico del Santo, che intende comunicare le diverse sfumature sperimentabili dell'anima umana durante la notte mistica. L'operazione iniziata nella notte attiva è portata a termine dal Signore che viene misteriosamente incontro sul cammino: si tratta della fase passiva, in cui accade la crocefissione, cioè la morte dell'uomo vecchio. L'anima si trova nella 'oscurità più totale, sola, abbandonata, svuotata, incapace persino di pregare, di meditare e di dedicarsi alle abituali pratiche spirituali. Si tratta di un'aridità purificatrice. Nell'impossibilità di utilizzare le proprie energie l'anima si sente inchiodata e soffre nell'incapacità di porre fine a questo tormento, eppure, se solo si lasciasse andare, se rinunciassse davvero a ogni propria iniziativa, potrebbe gustare

il fuoco dell'amore di Dio<sup>23</sup>. In tal modo, l'anima acquista l'auto conoscenza e sperimenta la propria miseria e precarietà; per contro, diviene consapevole della grandezza e della sublimità di Dio che gradualmente la rende ricettiva nei confronti della verità; nell'aridità e nel vuoto purificatori essa diventa umile e docile e disposta ad essere istruita. La notte oscura dei sensi è una scuola di tutte le virtù, che conduce alla libertà spirituale; non è una notte totalmente priva di luce, perché alla morte dell'uomo sensibile segue la formazione dell'uomo spirituale. Questo dimostra la profonda connessione tra la morte e la resurrezione che sarà poi motivo - guida della notte oscura dello Spirito.

#### LA NOTTE DELLO SPIRITO

Se la notte dei sensi è la porta stretta che apre il sentiero della vita, la notte dello spirito è la via angusta della fede. Questa seconda notte è più buia della prima, perché non coinvolge solo l'uomo sensibile, ma investe l'uomo interiore, fino al punto di sottrarre l'anima alla luce della ragione, quasi acceccandola. La luce splendente della fede è un'oscura tenebra, che opprime e vince l'intelletto, superandolo incommensurabilmente. Eppure si tratta della possibilità, offerta all'essere umano, di travalicare i limiti della ragione naturale per affacciarsi sull'eterno. Per questo motivo, afferma la Stein, l'Areopagita ha definito la contemplazione oscura come teologia mistica come segreta sapienza di Dio e raggio di tenebra; la fede allora si configura come quella via verso l'unione con Dio che necessita della morte dell'intelletto e della ragione naturale: l'anima deve diventare completamente cieca, non appoggiarsi più sulle proprie forze per lasciarsi guidare da Dio<sup>24</sup>. Solo per questa via l'unione è trasformante: una trasformazione dell'anima in Dio per amore, una trasformazione partecipata. Infatti scrive: "l'unione soprannaturale si verifica allorquando due volontà, quella dell'anima e quella di Dio, sono fuse in una sola, cosicché in una non c'è assolutamente nulla che ripugni l'altra. Ci troviamo sulla soglia della vita mistica, all'ingresso della trasformazione che deve essere raggiunta nella notte dello spirito"<sup>25</sup>. E' a questo punto che san

---

<sup>23</sup> *Scientia Crucis*, 133.

<sup>24</sup> *Ibidem* 126 – 129.

<sup>25</sup> 133.

Giovanni della Croce richiama la tripartizione agostiniana di intelletto – memoria e volontà<sup>26</sup>. Si tratta della purificazione delle facoltà spirituali, letta come via e morte di croce. Questa operazione è faticosa e complessa; l'essere umano la deve intraprendere attivamente e passivamente: l'intelletto cede il passo alla notte buia della fede, come ho cercato di dirvi prima; la memoria che vincola l'essere umano alla propria contingenza e al flusso temporale delle cose, si trasforma nella speranza in Dio; infine la volontà si annulla e si apre la scintilla d'amore della carità, che “ libera la volontà da tutte le cose imponendo come dovere di amare Dio sopra tutte le cose. Ma è ciò è possibile solo quando il desiderio affannoso verso le creature è tolto di mezzo ”<sup>27</sup>.

Questa è la strada della rinuncia totale , che conduce sull'alto monte della perfezione; è la spoliazione, la nudità dello Spirito povero di Cristo, la via della croce. La via della croce significa morire alla propria natura, crocifiggere la propria anima nel doppio legame ai sensi, e allo spirito, per poi risorgere a vita nuova. Ecco perché Cristo è la porta è la via.:

All'istante della sua morte restò annientato nell'anima, assolutamente privo di consolazione e sollievo, perché il Padre ebbe a lasciarlo nella più terribile aridità interiore, tanto è vero che sentì l'impulso di gridare “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?” Fu il massimo abbandono da Lui provato, ma con esso realizzò l'opera più grande della sua vita, un'opera che superava tutti i miracoli e le imprese da Lui compiute: quella di riconciliare e ricollegare il genere umano con Dio, mediante la grazia. E' questo si verificò nell'istante in cui il Signore era all'estremo dell'annientamento<sup>28</sup>.

L'unione spirituale tra l'anima e Dio consiste quindi in una vitale morte nella sfera sensitiva e spirituale, morte esteriore e interiore. In tal modo all'anima “la croce serve da bastone, per accelerare la marcia verso la vetta”<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> *Ibidem*, 66 – 69. Cf. *ibidem* 136 -149.

<sup>27</sup> 148.

<sup>28</sup> 70.

<sup>29</sup> 69.



La luce della verità è momentaneamente nascosta nel buio della fede e brillerà svelata solo alla fine della vita; nell'attesa però l'essere umano può fruire dei suoi doni e in primo luogo della contemplazione: si tratta di una conoscenza oscura, che si oppone all'attività intellettuale e naturale. Nella contemplazione le facoltà spirituali dell'intelletto, della memoria e della volontà interagiscono, ma la loro attività naturale è ancora condizionata dai sensi. Più la conoscenza è pura semplice, spirituale e interiore e più è libera, soave, sottratta all'osservazione e alla riflessione. Puramente spirituale è solo ciò che accade nell'intimo del cuore, cioè nella vita vissuta a partire da Dio e immersa in Dio.

“Il nostro Santo designa Dio come il punto di riposo dell'anima. L'anima avrà trovato la sua ultima e più profonda posizione di riposo in Dio: quando conosce, ama e gusta Dio con tutte le sue forze. E' evidente che questa eventualità non si realizzerà mai completamente nella vita terrena.”<sup>30</sup>

Più l'anima si innalza verso Dio, più scende sprofondandosi in se stessa, la conoscenza diviene conoscenza per amore. Ci si avvia all'ultimo capitolo della seconda parte di *Scientia Crucis*, dove, vi ho già anticipato, che Edith Stein investiga sul Cantico Spirituale e la Fiamma d'Amor Viva. Esse parlano di quello che San Giovanni della Croce fa per descrivere la meta di ogni anima: l'unione con Dio per divenire una sola cosa con il Crocifisso Risorto.

L'amore e solo l'amore è capace di far unire e aderire l'anima a Dio: si tratta di un compimento attuato nella libertà, il cui inizio è costituito dall'accoglimento attivo di Dio e il cui vertice si esplica nell'abbandono passivo e fiducioso all'operare di Dio. Spiega Edith Stein “ l'amore nella sua più alta espressione, è una fusione di esseri in mutuo e volontario abbandono: tale è la vita intima trinitaria di Dio. Mirano a questa consumazione tanto l'amore creato che si strugge e desidera (*amor, eros*) quanto l'amore di Dio che si piega misericordioso sulla creatura (*caritas*,

---

<sup>30</sup> E. STEIN, *Ibidem*, 175.

*agape*). Quando questi due amori si incontrano, l'unione comincia progressivamente a realizzarsi: tutto a spese dei detriti che ancora intralciano la strada .

### III. LA SCUOLA DELLA CROCE

La terza parte intitolata La scuola della croce, raccoglie sia i pensieri del santo che le testimonianze dei suoi contemporanei su di lui. Con la narrazione della sua morte sulla base dei documenti raccolti da padre Bruno ocd si conclude il manoscritto della Stein, perché arrestata e tradotta ai campi di concentramento, morendo per amore come il suo Maestro e Signore. Rimane incompiuta l'ultima fatica di Edith Stein, ma non già la sua vita che si chiudeva con l'esperienza attraverso la morte, dell'incontro con la vita.

Nella scienza della croce, vissuta fino all'eroismo, Edith ritrova l'unità tra la dottrina e la vita. C'è un cammino parallelo ma unico nella Santa, che assume due direzioni, quello della teologia mistica in quanto vissuta in prima persona e quello della filosofia della persona, pensata ed elaborata dalla sua mente di acuta intellettuale. In realtà è il cammino unico ed unitario di tutta se stessa verso Dio e, a rovescio, di Dio verso se stessa. “ Dio ha creato le anime umane per se stesso. Desidera unirle a se e donar loro l'immensa pienezza e l'ineffabile beatitudine della propria vita divina ancora in questa vita. Questo è il fine a cui le guida e al quale esse, da parte loro devono tendere con tutte le forze”<sup>31</sup>. In Dio e più precisamente nella comunione mistica d'amore con le divine persone unifica dottrina e vita. Non solo recupera il suo essere persona in Dio e soddisfa la sua sete di verità e la sua vocazione essenziale alla Vita.

---

<sup>31</sup> E. STEIN, 59.